



Via Po, 53 – 10124 Torino (Italy)
Tel. (+39) 011 6704917 - Fax (+39) 011 6703895
URL: <http://www.de.unito.it>

WORKING PAPER SERIES

**STATO E MERCATO: L'IPOTESI LIBERALSOCIALISTA.
IN RICORDO DI FRANCO MOMIGLIANO**

Cristiano Antonelli

Dipartimento di Economia "S. Cognetti de Martiis"

LEI & BRICK - Laboratorio di economia dell'innovazione "Franco Momigliano"
Bureau of Research in Innovation, Complexity and Knowledge, Collegio Carlo Alberto

Working paper No. 11/2008



Università di Torino

STATO E MERCATO: L'IPOTESI LIBERALSOCIALISTA. IN RICORDO DI FRANCO MOMIGLIANO¹

CRISTIANO ANTONELLI

DIPARTIMENTO DI ECONOMIA, UNIVERSITA' DI TORINO

&

BRICK (Bureau of Research in Innovation, Complexity and Knowledge), COLLEGIO CARLO ALBERTO

1. INTRODUZIONE

Nel rapido volgere di appena venti anni si è resa evidente la fragilità e instabilità sia di sistemi economici e politici basati sulla riduzione ai minimi termini del ruolo del Mercato, con il crollo del regime sovietico avviato nel 1989, che di sistemi che hanno tentato di praticare l'ipotesi dello Stato minimo, quando la feroce crisi finanziaria del 2008 ha dimostrato che solo l'intervento dello Stato consentiva di contenere i rischi di esplosione di sistema.

Il modello teorico assunto come riferimento per l'interpretazione del funzionamento del capitalismo, e quindi per l'elaborazione della politica economica a partire dalla fine degli anni settanta del XX secolo, era infatti basato sull'ipotesi iper-liberista che il mercato fosse capace di autoregolamentazione non solo in un contesto statico, ma anche

¹ Questo testo trae spunto dalla relazione introduttiva dell'autore al convegno organizzato dal Dipartimento di Economia Salvatore Cognetti de Martiis e dalla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino, presso la Fondazione Luigi Einaudi "Stato e mercato: venti anni dopo. In ricordo di Franco Momigliano (1916-1988) e Claudio Napoleoni (1924-1988)" che offre l'occasione di ri-apprezzare la lezione di una grande generazione di economisti che venti anni fa, con la scomparsa di Franco Momigliano e Claudio Napoleoni, perdeva due punti di riferimento. Sono grato, tra gli altri, a Mario Amendola, Giovanni Balcet, Giuseppe Berta, Riccardo Cappellin, Giuseppe Clerico, Roberto Marchionatti, Marcello Messori, Giacinto Militello, Babette Ottoz per i numerosi consigli e suggerimenti.

dinamico: il ruolo dello Stato, come meccanismo regolatore, poteva quindi essere ridotto ai minimi termini.

Dalla contrapposizione tra liberismo e socialcomunismo che ha dilaniato il XX secolo e proteso le sue ombre sulla prima decade del XXI in realtà erano da tempo scaturiti alcuni modelli ibridi, frutto di contaminazioni e sforzi di ricombinazione. La crisi economica in corso ripropone la necessità di elaborare un modello di politica economica capace di coniugare in modo nuovo il rapporto tra Stato e Mercato come due elementi complementari e reciprocamente indispensabili dell'organizzazione sociale.

Stato e Mercato sono fattori complementari e non alternativi, la loro combinazione è indispensabile per un funzionamento soddisfacente della società e in particolare per assicurare il pieno dispiego delle capacità di crescita e sviluppo che scaturiscono dalla valorizzazione sociale delle risorse di apprendimento e creatività che caratterizzano gli agenti economici. Non si tratta dunque di sostituire Stato a Mercato o viceversa, né di minimizzare il ruolo dell'una o dell'altra istituzione. Il compito della politica economica è allora quello di costruire un rapporto tra Stato e Mercato adeguato alle specifiche caratteristiche del sistema economico e sociale che è oggetto dell'analisi.

2. DALLA CRISI DEL LIBERALISMO KEYNESIANO ALL'ASCESA DEL NEOLIBERISMO

Il liberalismo keynesiano aveva a lungo rappresentato uno dei tentativi più innovativi di coniugare il rapporto tra Stato e Mercato proponendo un'analisi straordinaria dei limiti del liberismo neoclassico e della necessità dell'intervento stabilizzatore dello Stato nel Mercato. Il liberalismo keynesiano aveva incontrato i favori di una parte importante della cultura economica socialdemocratica in particolare nell'Europa Settentrionale e ottenuto un prolungato successo come quadro di riferimento analitico sia per l'analisi economica che per

l'elaborazione di strumenti di politica economica dalla fine del secondo conflitto mondiale fino alla grande crisi inflattiva della fine degli anni settanta che ne determinò il declino.

Nel corso degli anni ottanta il liberalismo keynesiano si rivelava sempre meno adeguato a comprendere le ragioni della grave crisi economica, innescata dalla crisi petrolifera, che si protraeva dalla fine degli anni settanta, In particolare non appariva capace di cogliere la rilevanza delle dinamiche dal lato dell'offerta. La politica economica di ispirazione keynesiana, convinta del ruolo esaustivo di interventi dal lato della domanda, franò nell'insuccesso della prolungata fase della stagflazione, perdendo reputazione e credibilità.

Anche il progetto neocorporativo, basato sulla concertazione tra le parti sociali, promossa e guidata dalla politica economica, come strumento di organizzazione del conflitto sociale e di ricomposizione di un quadro di riferimento organico che facilitasse l'integrazione dei comportamenti economici e sociali dei singoli componenti, subisce un progressivo indebolimento. La debolezza crescente del progetto neocorporativo trova in parte la sua spiegazione nell'attenzione prevalente ai problemi della distribuzione del reddito, del resto coerente con il modello neoricardiano che ne costituisce il riferimento analitico. Il modello neocorporativo di politica economica soffre in particolare della carente riflessione sui temi classici dell'offerta, in un periodo storico caratterizzato da un radicale cambiamento strutturale e tecnologico nei sistemi economici amplificato dai processi della globalizzazione².

Da allora il pendolo del dibattito è ritornato verso i dogmi del liberismo neoclassico sia pure innovato dalle straordinarie intuizioni dell'economia dell'informazione.

² Regini, M. (1990), Neo-corporativismo, in Bobbio, N., Matteucci, N., Pasquino, G. (a cura di), *Dizionario di politica*, UTET, Torino, pp. 679-81.

Il pensiero neoliberaista si è imposto progressivamente e con esso il suo fondamento analitico, ovvero la suprema dote del mercato di funzionare come un meccanismo capace di autoregolazione e di riprodurre costantemente al suo interno le condizioni dell'equilibrio economico generale. Si assisteva così ad un autentico salto mortale. Intellettuali ed uomini politici che avevano radicato la propria azione culturale e politica sul convincimento che nel sistema economico fosse radicato il conflitto sociale, la costante riproduzione della disuguaglianza e l'instabilità permanente diventavano assertori convinti dell'assunto che il mercato fosse capace di riportarsi autonomamente in condizioni di perenne equilibrio e in quanto tale funzionasse come un meccanismo salvifico capace di esprimere responsi e dare indicazioni lungimiranti e dunque fosse il depositario ultimo della determinazione dei valori, talora non solo economici.

A buon diritto Kenneth Arrow³ può essere considerato il rappresentante più completo di questa stagione. Per un verso mostrava le condizioni analitiche che consentono, attraverso la geniale intuizione della nozione di prezzi futuri, dalla quale tante applicazioni pratiche sono poi scaturite, il funzionamento anche dinamico e perfino con tassi di apprendimento endogeni di un sistema economico totalmente basato sul libere transazioni su liberi mercati. Per un altro insegnava anche che la razionalità degli esiti delle azioni degli agenti economici è limitata dall'opacità dell'informazione e quindi da problemi di azzardo morale e selezione avversa. Arrow si mostrava così ben consapevole degli effetti deleteri delle asimmetrie informative, e dei comportamenti opportunistici che ne derivano, sul funzionamento dei mercati e delle organizzazioni. Il fondamento della politica economica e più generale dell'azione dello Stato è

³ Arrow; K.J., Debreu, G. (1954), Existence of an equilibrium for a competitive economy, *Econometrica* 22, 265-290.

Arrow, K. J. (1962b), The economic implications of learning by doing, *Review of Economic Studies* 29, 155-173.

Arrow, K. J. (1969), Classificatory notes on the production and transmission of technical knowledge, *American Economic Review* 59, 29-35.

Arrow, K. J. (1974), *The limits of organization*, W.W. Norton, New York.

dunque riconducibile ad azioni volte alla creazione di trasparenza e alla riduzione dei costi di informazione. Lo Stato liberista della fine del XX secolo è dunque uno Stato responsabile della qualità dell'informazione: il compito precipuo della politica economica consiste nella riduzione dei limiti e dei costi dell'informazione⁴.

Gran parte della la cultura economica italiana sembrava far propria la convinzione che la straordinaria capacità di crescita dell'economia Americana fosse il risultato di una teoria neoclassica che si era fatti prassi in quanto sapeva rispettare ed anzi potenziare le regole spontanee di funzionamento del mercato. Il successo Americano era dunque prima di tutto la dimostrazione della superiorità ideologica del modello neoclassico e della sua politica economica basata sulla famosa triade del "Washington Consensus": liberalizzazione, privatizzazione e deregolamentazione.

Sfuggiva a molti che in realtà il successo Americano doveva la sua persistenza a cause assai diverse e certo lontane sia dal modello interpretativo di riferimento che da una politica economica basata sullo smantellamento delle regole e dei limiti al funzionamento indiscriminato del mercato costruiti nella lunga fase keynesiana che seguì al primo crollo del liberismo del 1929.

La grande crescita dell'economia Americana a partire dalla fine degli anni ottanta appare ben più credibilmente il risultato di un radicale processo di cambiamento strutturale fondato su un flusso intenso di innovazioni tecnologiche e organizzative che hanno letteralmente sconvolto il sistema. La de-localizzazione delle attività manifatturiere nell'Estremo Oriente e la specializzazione nell'intermediazione finanziaria sono stati i due

⁴ Conviene da subito anticipare che verso la fine del XX secolo sarà proprio Kenneth Arrow a indicare nell'economia della complessità il superamento dell'approccio neoliberista. Cfr. Anderson, P.W., Arrow, K.J. and Pines, D. (eds.) (1988), *The economy as an evolving complex system*, Addison-Wesley, Redwood City, CA.

caratteri dominanti del processo di globalizzazione guidato dagli Stati Uniti.

Essa si basava sull'introduzione del nuovo sistema tecnologico centrato sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e sulla continua e sistematica diffusione creativa progressivamente estesa ai settori della distribuzione commerciale e logistica e soprattutto dell'intermediazione finanziaria.

Questo profondo cambiamento tuttavia avveniva in un contesto assai lontano dalla gravitazione verso condizioni di equilibrio, e anzi si alimentava di un processo di crescente distruzione anche creativa che metteva progressivamente in crisi, soprattutto attraverso una crescente sperequazione nella distribuzione del reddito, non solo l'espansione, ma la stessa riproduzione del ceto medio, la grande acquisizione sociale dell'epoca keynesiana. I grandi processi di inclusione sociale che avevano attenuato le grandi disuguaglianze tipiche del capitalismo originario, rallentavano e in taluni casi invertivano la direzione fino a configurare nuove forme di marginalizzazione. Con la crescita esponenziale delle condizioni di disuguaglianza che nessun intervento di politica economica provvedeva a contenere sul piano sociale, il forte aumento della concentrazione dei mercati dei prodotti nelle mani di pochissime imprese globalizzate e la creazione di forme di potere di mercato di potenza, mai vista prima, radicate nei processi di intermediazione finanziaria, venivano in realtà compromesse le stesse condizioni strutturali di funzionamento del sistema.

Sfuggiva a molti che il grande successo Americano era basato sulla distruzione creativa e sul cambiamento tecnologico e strutturale che certo non aveva in sé le condizioni del riequilibrio spontaneo ed automatico, ma, all'opposto conteneva tutti gli elementi di un processo dinamico del tutto fuori-

dall'equilibrio che si riproduceva, allargando su base globale il suo funzionamento, con elevati rischi di crisi sistemica⁵.

3. 1. LA GENESI DEL PROGETTO LIBERALSOCIALISTA

La comprensione del funzionamento del capitalismo come un processo intrinsecamente caotico caratterizzato da elevati livelli di complessità e come tale esposto ad elevati rischi di crisi sistemica diventa a questo punto indispensabile.

E' dunque necessario rivolgere l'attenzione ad un'elaborazione economica alternativa che coniuga in modo originale elementi di liberalismo e socialismo. Nel corso degli ultimi trenta anni, mentre rifioriva una versione post-moderna del liberismo neoclassico si sviluppava un 'discorso' economico alternativo. Esso traeva alimento dalla lezione di alcuni grandi intellettuali di cultura tedesca (Hayek, Schumpeter e Kuznetz) approdati e felicemente integrati nella comunità liberale della East Coast Americana.

Questo approccio consentiva di recuperare una tradizione 'classica' dell'analisi economica che valorizzava il ruolo del cambiamento e della crisi come elementi insostituibili e al tempo stesso ne postulava il carattere di scienza storica⁶. Il materialismo storico aveva lasciato profonde tracce nella cultura economica dell'Europa centrale. Il famoso dibattito sul metodo che occupò a lungo la teoria economica in Germania, Austria e Russia alla fine del XIX secolo offre una testimonianza importante.

Questo approccio consentiva anche di dare una spiegazione al processo di crescita della produttività totale dei fattori, ovvero la porzione della crescita dell'output non spiegata dalla crescita

⁵ Amendola, M., C. Antonelli, Trigilia, C. (eds.), *Per lo sviluppo economico: Processi innovativi e assetti territoriali*, Il Mulino per la Fondazione Di Vittorio, Bologna, 2005.

⁶ David, P.A. (2007), Path dependence: A foundational concept for historical social science, *Cliometrica The Journal of Historical Economics and Econometric History* 1, 91-114.

degli inputs. Il fondamentale contributo di Solow (1957)⁷ circa l'inspiegabile crescita dell'output in un contesto di crescita di equilibrio aveva a lungo costituito una spina imbarazzante per il modello dominante.

Nella letteratura economica contemporanea lungo il solco della tradizione neoschumpeteriana si sviluppa e articola l'approccio evolutivo⁸ che caratterizza l'innovazione come componente indispensabile e addirittura qualificante del processo competitivo e si è allargato il consenso circa il carattere prevalentemente endogeno del cambiamento tecnologico. Questa ipotesi è sviluppata da almeno due distinti filoni di letteratura 'eterodossa': a) la letteratura marxista che sottolineava il ruolo del cambiamento tecnologico come processo di meta-sostituzione fattoriale alimentato dalla pressione salariale; b) la letteratura post-keynesiana che dà rilievo al ruolo della domanda come fattore trainante del cambiamento tecnologico.

Anche recentemente Ruttan⁹ confermava il ruolo trainante della domanda pubblica nel processo innovativo mostrando in dettaglio il processo che ha portato alla formazione del grappolo di nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Numerose indagini largamente condivisibili riconoscono alla domanda militare degli anni ottanta un ruolo fondamentale nella messa a punto delle nuove tecnologie. La domanda militare di quegli anni aveva particolari caratteri quantitativi e qualitativi. L'investimento di volumi impressionanti di risorse è stato guidato da obiettivi molto ben specificati e affidato ad iniziative congiunte tra imprese e università. Più in generale l'analisi dei processi di generazione e valorizzazione della grande ondata di tecnologie digitali mostra con chiarezza che la domanda

⁷ Solow, R. M. (1957), Technical change and the aggregate production function, *Review of Economics and Statistics* 39, 312-320.

⁸ Nelson, R. R., Winter S.G. (1982), *An evolutionary theory of economic change*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge,

⁹ Ruttan V.W. (2006), *Is war necessary for economic growth? Military procurement and technology development*, Oxford University Press, New York.

pubblica, tanto più se orientata in modo specifico, svolge un ruolo centrale nella messa a punto delle nuove tecnologie.

Traendo spunto dalla vasta produzione dell'economia dell'innovazione di ispirazione evolutiva¹⁰, nel corso degli anni novanta, la letteratura neoclassica, con i modelli di crescita endogena di Romer¹¹ e Aghion¹² ha elaborato alcune interessanti soluzioni di compromesso rispetto al modello di equilibrio economico generale. Sia per gli effetti di esternalità da conoscenza in un contesto di concorrenza monopolistica alla Romer, che per l'allungamento progressivo delle scale di qualità alla Aghion si riconosce la possibilità di considerare l'innovazione come un processo endogeno che qualifica la concorrenza su mercati imperfetti e spiega la crescita della produttività totale dei fattori.

Più recentemente questo approccio si arricchisce della contaminazione con i recenti progressi nel campo della fisica e delle neuroscienze e mette capo all'elaborazione dei concetti di complessità e dinamica dei sistemi economici¹³.

Questa tradizione culturale ha fornito le basi per l'elaborazione di una teoria economica con forti caratteri liberal-socialisti¹⁴. Per un verso in fatti essa apprezza appieno il ruolo indispensabile dell'azione creativa degli individui, esalta la necessità della libertà di intraprendere e la capacità di assumere il rischio:

¹⁰ Dosi, G., Nelson, R.R. (1994), An introduction to evolutionary theories in economics, *Journal of Evolutionary Economics* 4, 153-72.

¹¹ Romer, P.M. (1986), Increasing returns and long-run economic growth, *Journal of Political Economy* 94, 1002-37.

Romer, P.M. (1990), Endogeneous technological change, *Journal of Political Economy* 98, S71-102.

Romer, P.M. (1994), The origins of endogenous growth, *Journal of Economic Perspectives* 8, 3-22.

¹² Aghion, P., Howitt, P. (1992), A model of growth through creative destruction, *Econometrica*, 60, 323-51.

Aghion, P., Howitt, P. (1998), *Endogenous growth theory*, The MIT Press, Cambridge.

¹³ Anderson, P.W., Arrow, K.J. and Pines, D. (eds.) (1988), *The economy as an evolving complex system*, Addison-Wesley, Redwood City, CA.

Arthur, W.B., Durlauf, S.N. and Lane, D. (eds.) (1997), *The economy as an evolving complex system II*, Addison-Wesley, Redwood City, CA.

¹⁴ Antonelli, C. (2007), Per un progetto liberalsocialista, *Il Mulino* 57, 258-267.

elementi costitutivi del liberalismo classico. Per altro verso, tuttavia, sottolinea i caratteri sistemici, collettivi e partecipativi del funzionamento del sistema consentendo così l'apprezzamento della sua natura profondamente sociale. Il punto di arrivo è semplice e importante: l'innovazione è indispensabile al funzionamento del sistema economico, essa però ha carattere collettivo anziché individuale.

IL CONTRIBUTO DELLA SCUOLA ITALIANA: FRANCO MOMIGLIANO

La cultura economica italiana ha dato un contributo fondamentale all'elaborazione di questo modello interpretativo. Si distinguono i lavori di Paolo Sylos Labini, Giorgio Fuà e Franco Momigliano¹⁵ che hanno posto al centro dell'analisi economica il cambiamento tecnologico esplorandone sia le cause che le conseguenze, come aspetti centrali di un più generale processo di incessante cambiamento strutturale.

In Franco Momigliano l'impegno civile e la passione politica, sin dalla partecipazione alla guerra di liberazione nelle file di Giustizia e Libertà, nel Partito d'Azione e quindi nel Partito Socialista non facevano velo al rigore analitico e alla competenza scientifica, anzi si combinavano in un processo virtuoso dove l'uno alimentava l'altra. Gli studi universitari condotti sotto la guida di Luigi Einaudi, uno dei grandi innovatori del pensiero liberale italiano del XX secolo, con il quale si era laureato nel 1938, avevano posto le basi di un rigore scientifico sia teorico che empirico, specializzato proprio nell'economia dell'innovazione e affinato dalla lunga esperienza alla guida della Direzione Studi Economici dell'Olivetti, il caso italiano più evidente di una grande impresa multinazionale capace di utilizzare in modo sistematico la conoscenza tecnologica e l'innovazione come fattori di crescita.

¹⁵ Si veda Mario Dal Co, (1988), Un ricordo di Franco Momigliano, *Il Mulino* 38, 1101-1104.

Sin dai suoi contributi pubblicati nella rivista “Ragionamenti”¹⁶ nel corso degli anni cinquanta Franco Momigliano aveva innestato sulla tradizione socialista chiari elementi di analisi liberale e aveva saputo coniugare lo studio delle cause del cambiamento tecnologico, fondate nella tradizione marxista, con l’analisi del ruolo dell’innovazione introdotta grazie alla capacità di utilizzare le acquisizioni del progresso scientifico. Per Franco Momigliano l’innovazione era lo strumento strategico cui i capitalisti si volgevano per ristabilire le condizioni di estrazione del pluslavoro con l’analisi del ruolo del sindacato come pungolo e stimolo all’introduzione del cambiamento tecnologico in particolare nella grande impresa. La grande impresa è l’istituzione che consente non solo l’utilizzo diretto della scienza nell’attività economica ma anche lo stimolo e la sollecitazione della ricerca scientifica e il suo diretto finanziamento e realizzazione come attività economica¹⁷. In parallelo, Sylos Labini, più direttamente radicato nella tradizione schumpeteriana, esplorava il ruolo dell’innovazione come strumento di competizione nella rivalità oligopolistica. Venivano poste così le basi per una comprensione dinamica del funzionamento del sistema economico in cui l’innovazione e la stessa conoscenza scientifica e tecnologica erano al tempo stesso causa e conseguenza.

Sia Momigliano che Sylos Labini mostravano già allora come solo la programmazione economica sia a livello dello Stato che declinata in termini di pianificazione strategica nella grande impresa consentisse di creare il contesto nel quale l’iniziativa dei singoli imprenditori poteva essere organizzata e resa compatibile. Per Somigliano, in particolare, lo Stato è chiamato a svolgere un ruolo di stimolo all’introduzione di innovazioni proprio come strumento di intervento volto a risolvere i

¹⁶ C. Antonelli (1983), *Ragionamenti: aspetti di teoria sociale ed economica*, *Economia & Lavoro* 17, 81-92.

¹⁷ Franco Momigliano, (1966), *Sindacati, progresso tecnico e programmazione economica*, Einaudi, Torino.

problemi del cambiamento strutturale e del declino di parti del sistema economico¹⁸.

Come mostra l'analisi di Giorgio Fuà, il cambiamento strutturale accompagna il cambiamento tecnologico e si produce attraverso alterazioni anche radicali nella composizione del sistema economico: settori industriali una volta centrali diventano marginali, regioni avanzate conoscono un declino prolungato ed altre ne rimpiazzano il ruolo trainante nel sistema economico.¹⁹

La popolazione delle imprese è ben lungi dalla stabilità ed anzi è caratterizzata da elevati tassi di natalità e mortalità con un continuo sovvertimento delle gerarchie dei tassi di crescita e profittabilità. Le strategie delle imprese sono esposte a condizioni di incertezza radicale che possono essere gestite solo attraverso una pianificazione strategica di lungo periodo che sappia tener conto dell'evoluzione sistematica delle condizioni macroeconomiche, strutturali e ambientali²⁰.

Solo con queste categorie diventa possibile comprendere la natura e i caratteri specifici del lungo processo di crescita e cambiamento strutturale che ha caratterizzato l'economia italiana nella seconda metà del XX secolo. Contrariamente a molte interpretazioni l'analisi empirica consente di vedere con chiarezza come il cambiamento tecnologico abbia contribuito in modo determinante alla crescita dell'economia italiana assumendo caratteri specifici, assai diversi da quelli sperimentati

¹⁸ Momigliano, F. (1986), *Le leggi della politica industriale in Italia: Dalla ristrutturazione all'innovazione*, Il Mulino, Bologna.

¹⁹ Si vedano i lavori di Giorgio Fuà e del gruppo di Ancona:

Fuà, G. (a cura di) (1969), *Lo sviluppo economico in Italia*, volume II, Franco Angeli, Milano;

Fuà, G. (a cura di) (1969), *Gli aspetti generali: Studi di settore e documentazione di base*, volume III, Franco Angeli, Milano;

Fuà, G. (1981), *Lo sviluppo economico in Italia: Storia dell'economia italiana negli ultimi cento anni*, volume I, Lavoro e reddito, Franco Angeli, Milano;

Fuà, G. (1993), *Nota autobiografica*, Conferimento della laurea honoris causa, Università di Camerino, il 14 maggio 1993.

²⁰ Si veda in merito il fondamentale lavoro di Franco Momigliano (1975), *Economia industriale e teoria dell'impresa*, Il Mulino, Bologna.

in altri paesi, ma non per questo meno progressivi. Si rileva in primo luogo la forte direzionalità del cambiamento tecnologico sperimentato nel caso italiano che si è tradotto nella introduzione di tecnologie a forte caratterizzazione “capital-intensive” che ha reso possibile un forte e significativo incremento della produttività totale dei fattori. Nel caso italiano si vede così che la rilevazione del cambiamento tecnologico attraverso i suoi effetti sulla produttività apre prospettive di analisi spesso trascurate da tentativi di misurazione basati su statistiche brevettuali o rilevazioni di attività di ricerca e sviluppo tipiche di grandi imprese. Questo cambiamento tecnologico appare, in larga misura, riconducibile a intensi processi di adozione creativa prevalentemente basati, non tanto su attività formalizzate di ricerca, quanto su processi di apprendimento “on-the-job” sia interni alle imprese che esterni favoriti da relazioni di filiera tra imprese produttrici di beni capitali e industrie specializzate nella produzione di beni di consumo di qualità che trovavano nei distretti industriali una forma organizzativa originale e capace di sostenere i processi innovativi di imprese di dimensioni piccole e medie.²¹

Il ruolo del cambiamento strutturale e tecnologico assume dunque un ruolo centrale come regolatore sia del conflitto tra classi sociali e quindi sui mercati dei fattori, che nello scontro competitivo tra imprese, nei mercati dei prodotti progressivamente globalizzati²². In questo modo di pensare il sistema economico è in continuo divenire ed è caratterizzato da un lato dalla progressiva saturazione dei bisogni e quindi dalla stagnazione della domanda e dall'altro dall'introduzione di innovazioni non solo tecnologiche, ma anche organizzative e commerciali. L'azione dello Stato in questo contesto,

²¹ Antonelli, C., Barbiellini Amidei, F. (2007), Innovazione tecnologica e mutamento strutturale nell'industria italiana nel secondo dopoguerra, in Antonelli, C. et al. *Innovazione tecnologica e sviluppo industriale nel secondo dopoguerra*, Collana Storica della Banca d'Italia, Laterza, Roma, pp. 3-358.

²² Cfr, per un'analisi della globalizzazione come il risultato di un processo competitività basato sull'innovazione nella più ampia accezione schumpeteriana che comprende quindi anche l'innovazione intesa anche come identificazione di nuovi mercati e il loro sfruttamento sia attraverso le esportazioni che la crescita multinazionale delle imprese Momigliano, F., Dosi, G. (1983), *Tecnologia e organizzazione industriale internazionale*, Il Mulino, Bologna.

intrinsecamente dinamico, è indispensabile e deve essere orientata all'orientamento e alla sollecitazione selettiva della direzione e del tasso di introduzione di innovazioni.

4. I FONDAMENTI DEL MODELLO LIBERALSOCIALISTA

L'innovazione è dunque una categoria centrale dell'analisi economica proprio in quanto sottolinea il carattere dinamico ed evolutivo del processo economico, la sostanziale indeterminatezza dei suoi esiti e tuttavia la possibilità di comprendere i sentieri lungo i quali è possibile prevederne il cammino.

La visione dell'imprenditore innovatore capace di un'azione carismatica viene progressivamente sostituita dalla comprensione dell'indispensabile complementarietà tra agenti creativi nella condivisione della conoscenza e delle applicazioni che, attraverso processi di sperimentazione e selezione, mettono capo all'introduzione di innovazioni. I processi di generazione e l'utilizzazione della conoscenza, sia essa scientifica che tecnologica appaiono caratterizzati da forti elementi di carattere comunitario e collettivo: come è ben noto è al tempo stesso vero che la conoscenza progredisce attraverso il costante aumento della divisione del lavoro e della specializzazione e che il mercato, inteso come sistema di relazioni contrattuali di breve periodo del tutto impersonali, non è assolutamente in grado di organizzare i necessari flussi di conoscenza tra agenti specializzati.

La struttura delle relazioni cognitive di un sistema economico assume carattere centrale nella determinazione della capacità di un sistema di generare nuova conoscenza tecnologica ed estrarne innovazione.

Le imprese sono indotte ad introdurre innovazioni tecnologiche quando la rivalità sui mercati dei prodotti e la dinamica dei processi sui mercati dei fattori, in particolare la spinta dei salari, mettono a rischio la realizzazione delle performance attese. Le imprese mettono allora in atto strategie innovative che tuttavia hanno successo in quanto riescono ad aumentare non soltanto la varietà dei prodotti, ma anche e soprattutto l'efficienza stessa del processo produttivo nel suo complesso e quindi la produttività totale dei fattori, solo quanto elementi contestuali, fortemente localizzati, dispiegano i loro effetti positivi. La capacità di un sistema di generare ed utilizzare conoscenza e quindi alimentare il processo innovativo, nelle sue varie manifestazioni e quindi fino a comprendere l'adozione creativa, riposa dunque sulla articolazione di un'architettura istituzionale di sistemi di relazioni e processi di interazione tra agenti, che accompagnano e integrano le transazioni sui mercati.

La comprensione di questi processi non può prescindere dall'analisi storica. Ad ogni momento dato, infatti il funzionamento del sistema può essere compreso solo in quanto si possano ricostruire i processi dinamici che nel tempo hanno concorso alla definizione delle condizioni strutturali. Il comportamento degli agenti a sua volta, ad ogni momento dato, è fortemente condizionato, ma non determinato in modo esclusivo, dalle condizioni strutturali come esse si erano venute determinando lungo il percorso storico di cambiamento percorso fino ad allora.

Il condizionamento storico è forte ma non tale da degenerare in forme di determinismo. Ad ogni momento dato infatti gli agenti possono reagire attraverso l'introduzione di innovazioni siano tecnologiche che organizzative fino a comprendere la struttura delle relazioni e le forme di mercato e così modificare a loro volta le condizioni strutturali. La storia 'conta' in quanto riduce e qualifica il raggio di azione degli agenti, ma non fino al punto di circoscrivere il loro comportamento su una traiettoria predefinita. Si distingue qui tra il classico determinismo storico e

un'analisi economica storicamente condizionata che tuttavia non esclude la rilevanza dell'agire degli individui soprattutto quando se ne sappia apprezzare al tempo stesso la varietà e la complementarità²³.

L'azione degli individui assume carattere di reazione oggettivamente 'creativa' quando esista un insieme di condizioni complementari. Solo allora la reazione degli agenti mette capo all'introduzione di innovazioni che consentono un effettivo aumento della produttività e dell'efficienza. Del resto la messa a punto di innovazioni capaci di aumentare l'efficienza del sistema è a sua volta possibile solo in quanto sia il risultato di un processo collettivo di partecipazione che agisce sia attraverso meccanismi di selezione che di arricchimento incrementale e diffusione²⁴.

Si consolidano nuove tecnologie che soppiantano il vecchio modo di produrre e consentono di soddisfare nuovi bisogni dei consumatori. La stagnazione, prodotta dalla saturazione, viene così rimossa e il sistema conosce periodi di intensa crescita. La distruzione creativa svolge un ruolo centrale in questa rappresentazione del funzionamento del sistema economico.

L'introduzione di innovazioni di processo, innovazioni di prodotto, innovazioni organizzative e dei mix produttivi comporta per un verso il continuo sovvertimento dei mercati e delle stesse condizioni strutturali del sistema. La distribuzione del reddito appare in larga misura una conseguenza dei caratteri del cambiamento tecnologico e può comportare l'aumento delle disuguaglianze sociali ed economiche fino a determinare processi di frammentazione sociale.

²³ David, P.A. (2001), Path dependence, its critics, and the quest for 'historical economics', in Garrouste, P., Ioannidis, S. (eds.), *Evolution and path dependence in economic ideas: Past and present*, Edward Elgar, Cheltenham.

²⁴ Antonelli, C. (2008), *Localized technological change. Towards the economics of complexity*, Routledge, London.

Non esiste nè l'equilibrio, né tanto meno la tendenza verso l'equilibrio. Le condizioni di equilibrio immaginate ad ogni momento dato dagli agenti, in funzione della loro rappresentazione delle condizioni strutturali del sistema, così come si sono venute determinando nel tempo storico, sono continuamente sovvertite dall'introduzione di innovazioni.

La razionalità individuale degli agenti è continuamente esposta alle sorprese degli eventi e la mitica razionalità oggettiva del sistema è scossa dal continuo cambiamento delle condizioni di equilibrio. In questo contesto la formazione delle aspettative diventa un processo confuso e contraddittorio in cui l'efficienza dinamica del sistema è messa a repentaglio da elementi di sorpresa. La crisi è intrinseca al funzionamento del sistema. La crisi è endogena, persistente.

In presenza di rapidi e diffusi tassi di introduzione di innovazione, e quindi in assenza di un punto fisso di identificazione dei fondamentali verso cui le azioni individuali possono gravitare, l'effettivo coordinamento tra le decisioni di investimento e produzione, di una miriade di agenti, attivi in una mutevole pluralità di mercati intermedi, con elevati livelli di interconnessione e interdipendenza bi-direzionale, dove ciascuno di essi è in grado di modificare le proprie decisioni, non solo in termini di qualità e prezzi, ma anche per quanto riguarda l'introduzione di nuove tecnologie e nuovi prodotti che tengano conto di nuove preferenze fino a condizionare le sue specifiche condizioni di produttività e profittabilità, assume tutti i caratteri di un evento stocastico, anziché deterministico.

Si configurano scenari di evoluzione caotica con diversi livelli di possibile fallimento dei mercati a causa del venir meno della effettiva compatibilità delle decisioni individuali e quindi con diversi livelli di gravità che si estendono fino a configurare concretamente il rischio di esplosione del sistema²⁵.

²⁵ Amendola, M., Gaffard, J.L. (2006), *The market way to riches: Behind the myth*, Edward Elgar, Cheltenham.

La crisi è una parte irrinunciabile del divenire del capitalismo. I suoi effetti più distruttivi possono essere contenuti dal funzionamento delle istituzioni e dal ruolo della politica economica che sappia ispirare linee guida e assuma il ruolo di meccanismo di segnalazione. In alcune circostanze tuttavia la crisi può manifestarsi con caratteri distruttivi fino a compromettere alcuni elementi strutturali del sistema.

5. LE IMPLICAZIONI DI POLITICA ECONOMICA

Le implicazioni di politica economica sono evidenti. Sul piano della distribuzione del reddito diventa chiaro che la partecipazione della collettività all'insieme dei benefici dell'innovazione è legittima, così come, è evidente che la collettività ha un ruolo centrale nella determinazione delle condizioni strutturali attraverso strumenti di intervento come la politica della ricerca e della formazione e il sostegno e l'organizzazione di una domanda di beni innovati, che consentano e guidino l'introduzione delle innovazioni.

Si rende chiaramente necessaria una costante azione di politica economica e sociale volta a contenere i danni prodotti dal cambiamento tecnologico attraverso la distruzione creatrice a quei settori, regioni, gruppi sociali e professionali, fino a comprendere talora interi ceti sociali che di volta in volta risultano penalizzati. Solo questa azione lenitiva degli sconvolgimenti della distruzione creatrice, svolta dallo Stato, potrà in ogni caso consentire al processo capitalistico di dispiegarsi appieno. In assenza di tali interventi è infatti evidente che forme sempre rinnovate di luddismo si manifesterebbero a vari livelli dell'azione sociale contrastando il dispiegamento dinamico del processo di cambiamento.

Del resto appare evidente che il coordinamento dinamico di un sistema capace di generare cambiamento tecnologico al suo interno, dove cioè l'innovazione venga riconosciuta come una caratteristica propria ancorché aleatoria e fortemente localizzata

del processo capitalistico, è tanto più complesso quanto maggiore la capacità dinamica del sistema. La regolazione di un sistema che viaggia ad una velocità limitata è chiaramente più facile della regolazione di un sistema che modifica rapidamente ed endogeneamente i suoi parametri fondamentali e in primis le tecnologie dei produttori e le preferenze dei consumatori.

Si vede allora come dinamiche caotiche siano suscettibili di prodursi con probabilità tanto maggiori quanto più elevati sono i tassi di introduzione di innovazione e tanto più distribuita la capacità di partecipare al processo innovativo nella popolazione di agenti.

Si vede così con chiarezza che quanto è maggiore l'efficienza dinamica del Mercato e tanto più grande è il bisogno dell'azione dello Stato in termini di azioni volte ad assicurare il coordinamento dinamico delle condotte degli agenti così da assicurarne la compatibilità.

L'azione della politica economica è indispensabile proprio per assicurare livelli almeno sostenibili di coordinamento dinamico e comprendere strumenti che consentano la delimitazione degli eccessi che il processo di cambiamento e trasformazione strutturale intrinsecamente caotico, può talora assumere. E' necessaria la consapevolezza che un sistema dinamico complesso contempla la possibilità della sua esplosione tra le tante configurazioni possibili. E' evidente, come non mai nell'autunno del 2008, che solo la presenza e l'azione dello Stato consente di contenerne le conseguenze drammatiche e ricondurre la dinamica verso esiti compatibili con esigenze sociali ed umane.

Stato e Mercato sono due meccanismi istituzionali complementari e insostituibili, indispensabili al funzionamento del sistema economico. Il compito dell'economia politica è dunque l'individuazione delle forme specifiche della complementarietà più adeguate a valorizzare i tratti distintivi e

caratteristici di un sistema economico così come si è venuto determinando nel tempo storico, alla politica spetta il compito della traduzione in specifici strumenti di intervento.

Il cambiamento tecnologico può essere la risposta ai problemi posti dal cambiamento tecnologico. Lo Stato può stimolare il cambiamento tecnologico, non solo quando il sistema sembra incapace di generare un flusso adeguato di innovazioni, ma anche per sollecitare l'introduzione di nuove tecnologie in specifici campi al fine di porre rimedio ai problemi generati dall'introduzione di altre innovazioni.

Gioca un ruolo fondamentale in questo contesto la congiunzione tra la tradizione analitica schumpeteriana e quella keynesiana. Una politica economica di ispirazione kaldoriana può svolgere un ruolo fondamentale in un progetto liberalsocialista. Una domanda pubblica orientata, anziché un generico sostegno alla domanda aggregata, può esercitare un ruolo centrale nella determinazione degli incentivi all'introduzione di innovazioni e nella definizione dei meccanismi di coordinamento dinamico che favoriscono e alimentano la creatività dei singoli agenti. Si tratta di una domanda pubblica mirata con alti contenuti di indirizzo tecnologico, ben differente dal generico sostegno alla domanda aggregata a carattere congiunturale di ispirazione keynesiana.

Sembrerebbe difficile non convenire, in questo specifico momento storico, sull'opportunità di un intervento pubblico di grande portata che mobilizzi le risorse del paese al fine di accelerare la messa a punto di un nuovo sistema tecnologico nel campo delle energie alternative. Una azione pubblica orientata con forti criteri tecnologici capace di coinvolgere organizzare l'intera filiera industriale, a partire dalle grandi imprese energetiche, potrebbe contribuire al tempo stesso al sostegno della domanda aggregata e allo sviluppo e all'adozione di nuove tecnologie che consentano la sostituzione delle fonti energetiche fossili con fonti energetiche sostituibili. Un intervento pubblico

così disegnato avrebbe il merito di combinare gli effetti positivi a livello macroeconomico tipici di una domanda pubblica e insieme risolvere il nodo incombente dell'esaurimento delle fonti di energie fossili. Le classiche conseguenze negative in termini inflazionistici di un'azione di sostegno generico –le classiche buche keynesiane- sarebbero evitate grazie alle conseguenze positive in termini di efficienza dinamica.

Le implicazioni di questo orientamento al tempo della globalizzazione sono importanti: se è necessario lo Stato per contenere e orientare la complessità dinamica del processo capitalistico, in un sistema economico globalizzato si rende necessario uno Stato globale. E' evidente la difficoltà di realizzare questo obiettivo.

Coerentemente con il modello neoclassico che esamina le implicazioni della mobilità dei prodotti sui mercati, ma non dei fattori, che sono assunti fissi, i problemi relativi al funzionamento dei mercati globali dei prodotti sono stati oggetto di molte analisi e di significativi interventi a livello istituzionale: si pensi alla lunga serie di conferenze internazionali che ha portato alla trasformazione del GATT e alla nascita stessa del WTO. Particolarmente grave è la carenza di riflessione e intervento in merito alle implicazioni della mobilità sui mercati dei fattori.

La perfetta libertà di movimento sul mercato del lavoro, ben lungi dal rappresentare una risorsa ed un fattore di crescita, rischia di avere influenze fortemente regressive²⁶.

In un contesto interpretativo assolutamente elementare è del tutto evidente che la continua entrata sul mercato del lavoro di manodopera poco qualificata comporta il continuo spostamento della curva di offerta di lavoro verso destra e quindi la riduzione dei salari, la contrazione dell'intensità capitalistica e

²⁶ L'analisi economica si limita a rendere chiari i costi dell'immigrazione, senza entrare nel merito dei giudizi di valore etico e politico. Appare invece improprio addurre motivazioni economiche infondate per renderla politicamente accettabile.

dell'impiego di capitale umano, la contrazione del prodotto pro capite e della produttività del lavoro. Il sostegno alla domanda aggregata prodotto dai salari dei lavoratori aggiuntivi è in gran parte ridotto dal declino del salario unitario ed ha scarso effetto a livello nazionale a causa della forte integrazione dei mercati dei prodotti ormai completamente globalizzati. Il beneficio netto è dunque senz'altro negativo. Tutto questo accade in un contesto analitico statico, in assenza cioè di considerazioni relative alle dinamiche del cambiamento tecnologico. Se si tiene poi conto dell'ipotesi secondo la quale la pressione del cambiamento dei prezzi relativi sui mercati dei fattori è uno dei principali determinanti dell'introduzione del cambiamento tecnologico si vede come la continua entrata di nuovi lavoratori e quindi il continuo aumento dell'esercito industriale di riserva si traduca in un'attenuazione del meccanismo di 'induzione' del cambiamento tecnologico e quindi degli incentivi all'introduzione di innovazioni da parte dei capitalisti²⁷.

La continua entrata di manodopera, dunque, non solo riduce la produttività del lavoro, come si vedeva sviluppando l'analisi in un contesto statico, ma anche, non appena si prendano in considerazione le determinanti del cambiamento tecnologico, la produttività totale dei fattori: non sarà certo possibile pagare le pensioni dei baby-boomers con i salari di fame prodotti dal forsennato aumento dell'offerta di lavoro.

La libertà di movimento sul mercato dei capitali non può prescindere da una rigorosa omogeneità e simmetria di applicazione della regolamentazione fiscale e finanziaria. E' chiaro che un sistema globalizzato solo sul piano della libertà di movimento dei capitali, ma rigidamente chiuso per quanto riguarda la definizione delle regole relative al prelievo fiscale non può funzionare. Un sistema finanziario globale in cui la regolamentazione dei mercati finanziari e le definizioni dei

²⁷ Le conseguenze negative sono ancor più gravi se si tiene conto delle conseguenze sui mercati dei prodotti. L'immigrazione immiserisce i salari nei paesi di destinazione e quindi consente loro di mantenere quote di mercato anche su produzioni che avrebbero offerto opportunità di specializzazione ai paesi di provenienza.

criteri di imposizione fiscale rimane strettamente nazionale alimenta meccanismi perversi e può funzionare solo in modo distorto.

In questo contesto si deve rilevare che appare sempre meno credibile l'assenza di ogni meccanismo progressivo nel prelievo fiscale sulle rendite finanziarie. La presente struttura del prelievo fiscale, caratterizzata da una forte progressività, si applica, come è noto, solo ai redditi da lavoro. In un momento storico in cui è evidente che la crescita economica è resa possibile solo dal continuo incremento del capitale umano, anziché fisso, e soprattutto della creatività dei lavoratori, questa situazione reca gravi danni in quanto penalizza gravemente l'accumulazione di capitale umano e avvantaggia le rendite finanziarie.

La tassazione piatta delle rendite finanziarie appare particolarmente iniqua quando si consideri che soprattutto le imprese quotate (ma non solo) hanno mostrato nel corso degli ultimi venti anni una forte propensione a remunerare gli azionisti attraverso la crescita del valore e quindi attraverso i capital gains, piuttosto che i profitti e quindi i dividendi. Mentre le due forme di remunerazione del capitale sono facilmente sostituibili per l'impresa, dal punto di vista fiscale la differenza è molto significativa. L'anticipata contabilizzazione delle spese e degli investimenti, destinati ad entrare in produzione nel futuro e quindi ad aumentare il valore dell'impresa, consente al tempo stesso di aumentare i costi e di contrarre i profitti. Con una differenza fiscale importante: i profitti e quindi i dividendi sono tassati con aliquote molto elevate, mentre i capital gains sono tassati con aliquote irrisorie. Gli azionisti non ricevono dividendi ma vedranno aumentare il valore delle loro azioni ottenendo dei capital gains che verranno incassati con aliquote fiscali assai modeste.

Anche in questo caso è evidente, vista l'elevata mobilità internazionale del capitale e la sua scarsa resilienza geografica, la necessità di una regolamentazione globale. Un governo

mondiale consentirebbe l'inclusione delle rendite finanziarie nel reddito totale e l'applicazione di una fiscalità progressiva, ancorché attenuata, sull'intero reddito totale.

La tassazione progressiva delle rendite finanziarie appare del resto assolutamente giustificata quando si abbia la piena consapevolezza del carattere collettivo e condiviso delle interazioni che sono all'origine della generazione e della successiva applicazione della conoscenza tecnologica e alla sua traduzione nell'introduzione di innovazioni e quindi dei profitti. Poiché dunque l'innovazione ha carattere soprattutto collettivo ed essa è all'origine del profitto, la socializzazione del prodotto ultimo dell'interazione sociale attraverso la tassazione progressiva delle rendite che scaturiscono da profitti accumulati appare non solo giusta, ma anche opportuna.

L'elaborazione di una varietà articolata di meccanismi istituzionali di 'governance' che sappiano integrare e organizzare il funzionamento congiunto di Stato e Mercato sia sui mercati dei prodotti che dei fattori, non solo a livello nazionale, ma anche e soprattutto a livello globale, appare l'unica possibilità di guidare il processo capitalistico potenziandone l'indubbia capacità di produrre progresso e ricchezza senza cadere nella trappola delle sue intrinseche tendenze distruttive.

6. CONCLUSIONI

Appare in conclusione sempre più evidente che la crescita e lo sviluppo sono possibili solo in un sistema che sappia valorizzare la creatività congiunta degli agenti economici attraverso i meccanismi di mercato. Da questo punto di vista sembra confermato cioè che i sistemi in cui lo Stato assume un ruolo prevalente, quando non esclusivo, soffrono di una sostanziale incapacità di generare adeguati tassi di crescita del benessere. E' al tempo stesso evidente che un sistema basato esclusivamente su meccanismi di regolazione di Mercato è incapace di assicurare processi di crescita ordinata e sostenibile.

I guasti prodotti dalla distruzione creatrice possono facilmente raggiungere livelli insostenibili. Solo l'azione dello Stato può contribuire a regolarne il funzionamento dinamico.

La comprensione dei caratteri della complessità che caratterizzano lo sviluppo evolutivo del sistema dei mercati consente di capire che solo la coniugazione di meccanismi di regolazione pubblici possono scongiurare i rischi di esplosione sistemica: la stabilità può essere resa intrinseca solo in un sistema istituzionale capace di coniugare l'azione dello Stato con quella del Mercato.

In conclusione, il modello economico che si costruisce a partire dalla teoria dell'equilibrio economico generale rende indubbiamente conto del funzionamento statico di un sistema economico con caratteristiche di volta in volta date (risorse, preferenze, tecnologie), ma non è in grado di spiegare i processi di cambiamento e crescita.

La comprensione dei meccanismi che presiedono alla crescita e al cambiamento, non solo per capire le ragioni dello sviluppo, ma anche e soprattutto per comprendere il funzionamento del sistema è invece indispensabile. In questo ambito si ritiene che creatività, conoscenza e competenza siano risorse fondamentali che consentono agli individui e al sistema nel suo complesso di crescere e così aumentare l'efficienza e quindi il benessere.

I sistemi economici si distinguono e caratterizzano per la capacità di elaborazione e articolazione di architetture e meccanismi istituzionali che consentono di ridurre i livelli di azzardo morale, asimmetria informative e incertezza radicale e quindi potenziare e valorizzare la creatività, la conoscenza e le competenze degli agenti che ne fanno parte.

La ricchezza delle nazioni non dipende solo dalla capacità di organizzare mercati che operano in condizioni di concorrenza perfetta, ma anche e forse soprattutto nella capacità istituzionale

di generare e valorizzare la creatività, la conoscenza e le competenze dei propri membri. La combinazione di Stato e Mercato è indispensabile per realizzare questo scopo.